

La Tua Torta Di Mele

- Ti amo.
- Come sai che è amore?
- Perchè quando penso a te mi manca il respiro.
- Quello è asma.
- Allora ti asmo.



foto copertina:
© Charles Schulz

Un treno si avvicina. I fanali, occhi spalancati nella notte, fendono a fatica la densa nebbia che, calata all'improvviso, tutto avvolge e confonde in un'atmosfera irreale, fuori dal tempo.

L'antico guerriero che avanza, il malvagio colosso di ferro e vetro, tenuto insieme da poca vernice e tanta buona volontà, arranca sugli scambi, barcolla, poi facendo ululare i suoi freni arrugginiti, puntuale, arresta brusco la corsa, pronto ad esigere un nuovo tributo: la separazioni di cuori e affetti.

Un uomo abbraccia teneramente una donna che gli si aggrappa disperata. Lui sta per prendere quel treno e tutti i loro sogni, i loro desideri, la loro storia svaniranno nel nulla.

— Non mi lasciare... — implora, stringendolo - se fosse possibile - ancora più forte.

— Devo scappare, Giulia, non voglio metterti in pericolo.

L'uomo esita. La allontana con un gesto delicato, deciso. Carico di tensione e denso di paura. Si volta con uno scatto improvviso, raccoglie lo zaino da terra, lo fa oscillare due, tre volte, poi lo scaglia, attraverso la porta, all'interno del vagone. Prende un respiro profondo, si passa una mano tra i capelli e si issa a bordo con l'altra, senza aggiungere nient'altro.

Il capotreno si avvicina, chiude la porta e controlla l'orologio. È quasi pronto a dare il segnale di "via".

Giulia, con gli occhi già velati dalle lacrime, lo guarda e, per un istante, lo odia.

— Ti amo... — sillaba con voce rotta dall'emozione.

— ... *anch'io!* — mima Andrea - che non ha mai detto "*ti amo*" - dietro a un finestrino ricoperto di umidità e sporczia. Il fischio lo colpisce come un inatteso pugno sul naso.

È tutta questione di un attimo. Mentre il convoglio prende velocità, lo sportello si apre di scatto e l'uomo, accettando tutti i rischi implicati in quel folle gesto, salta dal treno anche se cade rovinosamente, nell'impatto con il terreno.

Il capostazione crolla la testa ma non ha la voglia, o la forza, per dir nulla. Si limita ad osservarlo mentre, sporco, ferito e lacero, corre zoppicando attraverso i binari verso la donna che lo attende in lacrime.

I titoli di coda scorrono rapidi, mentre la figura dei due amanti che si baciano - come solo a *Hollywood* succede - occupa gradualmente tutto il grande schermo.

Alice, 67 anni, professoressa di storia e filosofia, prende il cappotto e si alza per lasciare la sala. Dopo due passi si ricorda che suo marito non si muove fino a quando anche l'ultimo fotogramma non è stato proiettato.

Si volta e rimane una volta ancora affascinata ad osservarlo leggere tutti i nomi che scorrono in rapida successione. È un minuscolo gesto di

rispetto e di gratitudine per ciascuno dei collaboratori che hanno contribuito a farlo sognare a occhi aperti.

Adesso che lo schermo è investito da un bianco accecante, Marco, 71 anni, disegnatore di fumetti in pensione, si alza, recupera il giaccone e il suo bastone da passeggio e, in silenzio, la raggiunge, cingendola teneramente alla vita.

Alice gli si aggrappa con forza.

La coppia sta attraversando il momento più critico della loro storia e la donna tenta di sfruttare ogni minuscolo gesto di apertura per mettere un altro punticino di sutura sulla ferita ancora sanguinante.

Così, quando Marco le dà, furtivo, un rapido bacio sulle labbra, Alice lo trasforma in uno ben più lungo, cercando di travolgerlo con la sua passione, si avvinghia con avidità a quel corpo atletico, fin quando un inserviente, visibilmente a disagio, tossisce più volte per richiamare la loro attenzione.

— Io, *ehm...* dovrei... *uhm...* dovrei sistemare il salone per il torneo di ramino, prof.

Alice, insegnante di quel moccioso tutto brufoli, avvampa imbarazzatissima, e cerca di defilarsi, dando una rapida sistemata ai vestiti arruffati. Marco invece sorride serafico, indossa con calma il giaccone e saluta il giovinetto con un lento movimento del bastone.

Recuperata, almeno in apparenza, una qualche briciola di dignità, scoppiano a ridere subito dopo e, tenendosi per mano, corrono come due ragazzini sorpresi a rubare i dolci dalla credenza, verso l'uscita.

Fuori dal *“Teatro delle Anime”* li accoglie un freddo pungente che fa condensare gli sbuffi del loro fiato, corto. Sono giorni che nevicata e la città è stretta in un candido abbraccio che avvolge ogni cosa, anche il castello. Solo la torre,, antica e orgogliosa, si erge nella sua maestosità di nude pietre resiste al tentativo della neve.

Alice afferra il braccio di Marco, con un gesto che dice: *“Non vorrei scivolare”* ma anche: *“Possiamo farcela se solo tu fossi disposto a perdonarmi”*.

Marco, pensieroso, la cinge in un abbraccio che sa di accoglienza e di protezione.

Ad Alice sembra un altro segnale di distensione ma, lungo il percorso che li riporta a casa, non osa dir nulla, per timore di spezzare l'incantesimo che si va ricreando.

A un tratto l'uomo, allentata un poco la presa, barcolla e cade gambe all'aria...

Alice non riesce a trattenere un ampio sorriso che, finalmente, le illumina il viso e un brivido le percorre la schiena quando nota che anche il volto di Marco è raggianti, come quello di un bambino tradito dal *“miglior amico”* ma pronto a perdonare pur di tornare a giocare insieme.

Gli recupera il bastone e lo aiuta a rialzarsi, cercando di non cadere a sua volta. Poi gli spazzola come meglio può gli abiti imbiancati dalla neve polverosa. Raggiunte le spalle, incrocia i suoi occhi scuri e si lascia trascinare alla deriva da quello sguardo magnetico.

Dopo quel dialogo intenso, Marco dichiara finito lo sciopero del silenzio.

— È la metafora di ogni storia d'amore: la passione la fa divampare, le difficoltà la fanno vacillare. Si può correre il rischio di cadere. La differenza sta nella volontà di aiutare a rialzarsi, o meno, chi è scivolato...

— Oh, Marco... mi dispiace così tanto. Io... voglio dire... noi...

— Va tutto bene, Alice — sussurra — calmati, adesso.

— Marco, io... non volevo, cioè... non so come sia potuto accadere — parla in modo del tutto sconclusionato e frenetico — Te lo giuro. Ero depressa perché non riuscivamo ad avere bambini. Tu eri sempre in viaggio e... — ma a questo punto Alice si scioglie in un pianto, che lava via i ricordi di quei giorni lontani.

Alice smette di piangere quando si rende conto che Marco le asciuga il viso, rigato dalle lacrime, con i suoi baci.

— Potrai mai perdo... — ma prima che possa terminare la frase l'indice di Marco si appoggia sulle sue labbra tumide e tremolanti, per fermarla.

Lo sguardo di Alice si perde oltre l'orizzonte, e osserva le immagini dei giorni lontani del tradimento, tormento di un'intera vita, dissolversi per sempre.

— Quando stamattina ho visto il tuo “diario” in giro non ho resistito alla tentazione di sfogliarlo. La presenza ingombrante di quel nome, Andrea, mi ha dapprima incuriosito, poi preoccupato. Infine mi ha fatto infuriare.

— Marco... — ribatte flebile Alice, interrompendo la replica sul nascere.

— Poi ho pensato che abbiamo costruito con pazienza e fatica la nostra storia d'amore, lottando contro le avversità. Ci siamo scelti ogni mattina, mettendo sempre tutto in discussione, senza dare mai nulla per scontato, per più di quarant'anni! Non sarà un “errore di gioventù” a far crollare tutto.

A questo punto Marco ha la voce incrinata dall'emozione, le prende la mano e riprendono a camminare.

— Anch'io ho pensato spesso ad Angela in tutti questi anni. Forse questo *tradimento* vale meno del tuo? «L'amore non esiste, è solamente l'invenzione di chi non fa altro che inseguire, inutilmente, un'illusione».

Alice è sorpresa e pensa: «Possibile che dopo quarantatré anni di matrimonio sia ancora innamorato della sua prima fidanzata?». Un groviglio di pensieri sempre più intrecciati si annoda nella sua mente affaticata. Alice si sente trascinare dentro un pozzo senza fondo. Ha solo la forza per chiedere

— Credi davvero che noi ci compriamo e vendiamo con ogni bacio, ogni gesto, ogni singolo abbraccio o carezza? — chiede allibita.

Marco coglie il senso di smarrimento di Alice e si sforza di mantenere la lucidità necessaria a non essere frainteso.

— Non solo. Ma con molto, molto di meno. Cosa diceva quella canzone? «*Se non puoi stare con la persona che ami, cerca di amare la persona con cui stai*». ¹ Io penso che l'amore - quello dei film, dei libri o dei fotoromanzi - non esista! Esistiamo solo noi due e il senso che vogliamo dare al nostro stare insieme. L'attrazione fisica ci ha fatto innamorare ma se siamo ancora qui, ad invecchiare insieme, dobbiamo ringraziare le piccole, preziosissime, cose quotidiane. Quelle che facciamo insieme e quelle che uno offre, gratuitamente, all'altro. «*L'Amore esiste solo nel cuore di chi ama*», e questa, a mio modesto parere, è il potere alchemico che ha tenuto insieme la nostra unione.

— Ma io ti ho *tradito*...

— Alice... è successo più di quarant'anni fa.

— Ma non ti senti defraudato dal fatto che ho detto «*ti amo*» a un altro, e non te l'ho mai detto quando ti abbraccio, facciamo l'amore o passeggiamo tenendoci per mano?

Marco riprende a camminare. Alice gli si fa vicina e riprende

— E non ti ho mai detto, nemmeno una volta, «*ti amo!*».

— A cosa sarebbe servito, se poi *non me lo avessi dimostrato per tutta la vita?*

Alice si ferma. Lo scruta attentamente, arrossisce, assorbe l'informazione sottesa a quella affermazione. Lo bacia sulla punta del naso, poi chiede

— Perché sorridi?

— Ti sei appena risposta da sola — risponde — Sorrido perché, *fondamentalmente*, da quarantatré anni, quattro mesi e nove giorni «*ti amo!*» ricambiato dalla donna della mia vita! E tu — chiede Marco con aria sorniona — Tu, mi ami?

— *Certo*, ma... — replica prontamente lei.

— Io non ho notato differenze.

— In che senso?

— Lo hai appena detto, anche se non *grammaticalmente*...

Giunti sotto casa, Alice cerca il mazzo di chiavi che, è disperso tra tutte le cose che le donne conservano nelle loro borse.

Allora Marco, reggendosi sul bastone, estrae il suo mazzo di chiavi.

Nel far questo gli cade un ciondolino di legno tutto rovinato e consumato.

Un cuoricino che Alice gli aveva comperato tanti, tanti anni addietro.

¹ *Love The One You're With* è un singolo del 1970, firmato dal cantante folk statunitense Stephen Stills. Ha raggiunto la posizione n° 14 nella *Billboard Hot 100*. Esiste una versione live interpretata da Crosby, Stills, Nash & Young che compare sull'album *4 Way Street*.

— Il ciondolino di legno che ti ho regalato per festeggiare il nostro primo Natale passato insieme — dice raccogliendoglielo.

— L'ho sempre portato con me — dice sommessamente Marco

— Ma... lo hai conservato tutti questi anni?

— Certo!

— Lo sai? Donarti il “mio” cuore è stata la cosa che mi ha fatto capire che ti amavo. Ma tu, Marco, perché «*mi ami*»? — chiede accendendo il caminetto.

— Per la tua torta di mele! — risponde li dalla cucina, tagliando due abbondanti fette prima di accoccolarsi accanto a lei sul divano, vicino al caminetto scoppiettante.